

PMI KAMIKAZE NELLA GIUNGLA DELLE LEGGI

Troppo piccoli per permettersi un legale interno o un consulente. La pensano così gli imprenditori che però ammettono di non riuscire a orientarsi da soli nel groviglio di norme e leggi.



Se chiedeste a un piccolo o medio imprenditore italiano qual è, secondo lui, la prima causa dell'illegalità nel nostro Paese, potreste ricevere una risposta davvero stupefacente. Criminalità organizzata? Immigrati irregolari? Niente di tutto ciò. Secondo le pm italiane il vero responsabile è la legge. Una legge complessa, frammentata, difficile da capire e da applicare che spesso finisce per spingere gli imprenditori a cercare "scorciatoie" e cadere così nell'illegalità. Un fenomeno capillare che colpisce tutto il Paese e non più solo le regioni del Sud, come hanno dimostrato le recenti inchieste giudiziarie sul Mose di Venezia e, soprattutto, sugli appalti per Expo 2015.

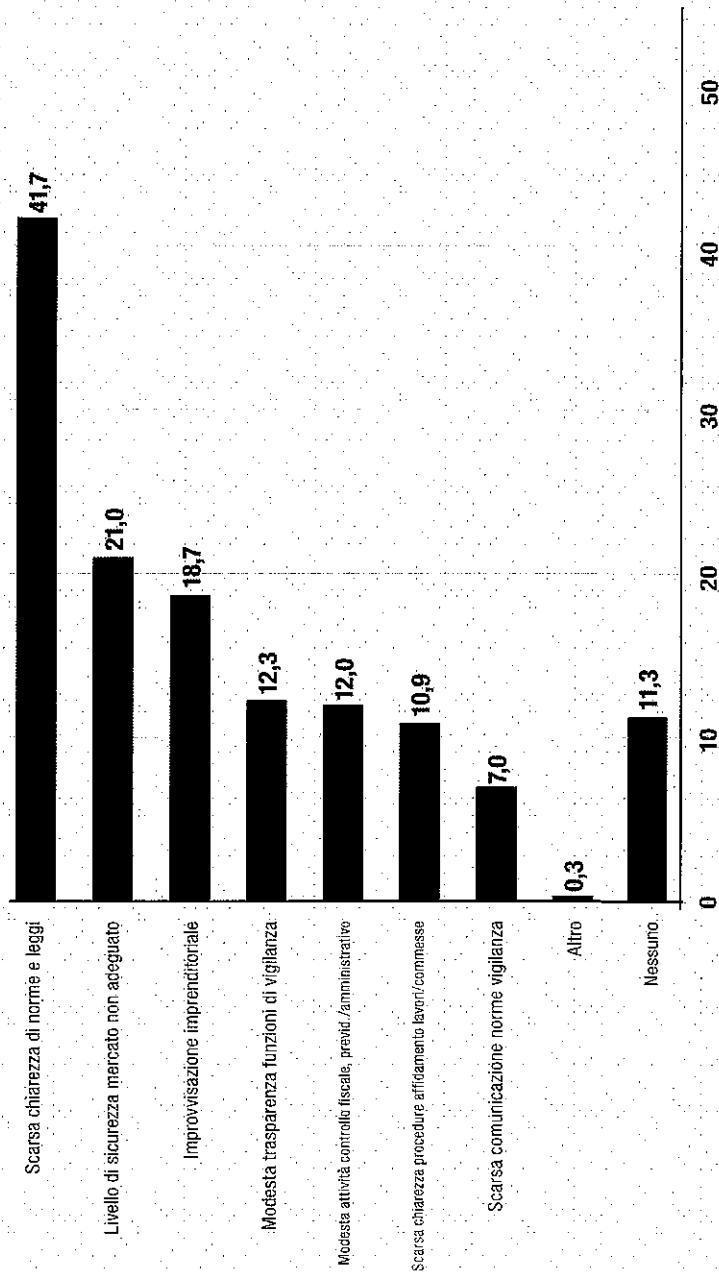
È quanto emerso da una ricerca realizzata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, fondazione di Unioncamere. Il report, intitolato "Il valore economico della legalità per la piccola e media imprenditoria italiana", è stato presentato durante Focus Pmi. Una giornata di studi promossa da Ls Lexjus Sinacta.

SCARSA CHIAREZZA DI NORME E LEGGI

Lo studio ha analizzato qual è la diffusione e la percezione di temi quali la legalità, la trasparenza

Principali fattori che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato dell'azienda

Valori percentuali*



*Il totale può risultare superiore al 100% in quanto trattasi di domanda a risposta multipla • Fonte: Focus PMI 2015

e la sicurezza nelle pmi. Ne è emerso che tra le cause che favoriscono le attività illegali al primo posto, per il 42,8% degli imprenditori intervistati, c'è proprio la "scarsa chiarezza di

norme e leggi". Seguono: un livello di sicurezza del mercato non adeguato; l'improvvisazione imprenditoriale; la modesta trasparenza degli organi di vigilanza; la poca attività di controllo

fiscale, previdenziale e amministrativo; la mancanza di chiarezza nelle procedure di affidamento dei lavori e delle commesse; la scarsa comunicazione delle norme di vigilanza.

Problemi che potrebbero, in parte, essere risolti se le imprese avessero un adeguato sostegno legale. Nonostante, infatti, la maggior parte dei piccoli imprenditori pensi che un avvocato serva solo per recuperare i soldi da un cliente o per portare in tribunale un fornitore che li ha frodati, in realtà un legale d'impresa può fare molto di più. A cominciare proprio dal fornire un aiuto per interpretare le leggi e sbrigare nel modo migliore le questioni burocratiche.

AVVOCATI TROPPO CARI

«Gli imprenditori si lamentano del fatto che la burocrazia li costringe quotidianamente a compilare montagne di carte che poi si rivelano inutili. E io non posso che dargli ragione. Siamo in un regime in cui se segui le regole sono fuori mercato e in cui, invece, l'illegalità è vissuta, patologicamente, come un fattore di successo», dice **Claudio De Albertis**, imprenditore edile e presidente Assimpredil Ance. Un successo ottenuto eludendo regole «impossibili da

applicare» perché incomprensibili e lontane da quella che è la realtà delle strutture produttive, soprattutto se medio-piccole. Imprese in cui se da un lato si riconosce che ci sarebbe bisogno di aiuto per interpretare e quindi rispettare la legge, dall'altro non si riesce a farlo. «Il 90% del totale delle pmi - continua De Albertis - ha un fatturato annuo inferiore ai 2 miliardi. E sono meno di 100 quelle che raggiungono gli 80/100 milioni». Motivo per cui la maggior parte di loro non può permettersi di assumere un legale d'impresa o un consulente esterno che le affianchi continuativamente.

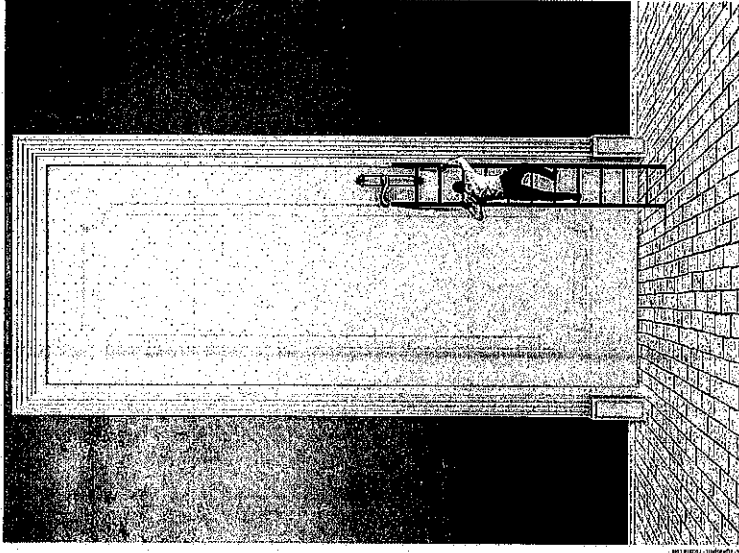
«La maggior parte delle pmi, per partecipare alle gare pubbliche o per gestire i contratti di lavoro si rivolge al commercialista. Se invece è proprio necessario allora chiede aiuto a uno studio legale specializzato», rivela la

dottorssa **Tiziana Pradolini**, commercialista veneta. «Nei casi peggiori, invece, fanno tutto da sole ed è lì che nascono i problemi seri».

UNA CATTIVA REPUTAZIONE

Dallo studio presentato a Focus Pmi 2015 è emerso che gli imprenditori hanno una percezione negativa del sistema politico-amministrativo italiano, all'interno del quale inseriscono anche giudici e avvocati e da cui si tengono ben lontani. «Le pmi spesso sono impreparate ad affrontare le questioni legali, non sanno come muoversi e tuttavia è giunto il momento di fare un passo avanti», sostiene **Antonio Calabrò**, consigliere di Assolombarda per la legalità e la responsabilità d'impresa.

Un passo avanti che per le grandi pmi potrebbe essere quello di affidarsi a una figura legale interna all'azienda, mentre per le piccole, che non possono sostenerne il costo, Calabrò propone di «fare sistema». «Le piccole imprese potrebbero collegarsi creando delle strutture distrettuali in cui mettere in comune dei manager a cui ricorrere per specifiche



necessità come, ad esempio, l'export o le questioni legali».

Se infatti la stretta connessione tra confusione legislativa e illegalità che Tacito descriveva negli Annali («In uno Stato molto corrotto, moltissime sono le leggi») è ancor oggi una triste realtà, è pur vero che rispettare - e quindi interpretare le leggi nel modo corretto - è il primo passo per il cambiamento. ☉



Claudio De Albertis

Tiziana Pradolini

Antonio Calabrò